

## **Omicidi a Cerdà, annullati otto ergastoli La Cassazione conferma 15 anni al “pentito”**

PALERMO. Otto condanne all'ergastolo annullate con rinvio dalla Cassazione, per il duplice omicidio dei fratelli di Cerdà Giuseppe e Salvatore Sceusa, fatti sparire nel giugno del 1991 col metodo della lupara bianca. I due imprenditori si erano ribellati al controllo mafioso degli appalti e alla ferrea legge del pizzo.

Il processo dovrà essere rifatto, in grado di appello, per un boss come Salvatore Biondino, ma anche per l'ex sindaco di Cerdà Giuseppe Biondolillo e per Rosolino Rizzo, indicato come il capomafia del paese: l'unico imputato per il quale la condanna (a 15 anni) è diventata definitiva è Nino Giuffrè, l'ex boss di Caccamo, che nel dibattimento di secondo grado aveva fatto il proprio esordio come collaboratore di giustizia, deponendo e accusando i coimputati.

Il dispositivo della sentenza apre una serie di interrogativi sui motivi degli annullamenti, che saranno noti solo tra qualche settimana, nella migliore delle ipotesi. Potrebbe trattarsi di ragioni tecniche, ma queste non spiegherebbero la conferma della sentenza per il solo Giuffrè: le questioni formali, infatti, di regola si estendono a tutti gli imputati. Se si trattasse di ragioni di merito, invece, si tratterebbe di una bocciatura non solo del contributo di «Manuzza» (già severamente criticato, per la sua genericità, dal gup Piergiorgio Morosini), ma anche di altri collaboranti ritenuti di spessore, come Giovan Battista Ferrante e Francesco Onorato.

L'annullamento con rinvio riguarda, oltre a Biondino, Biondolillo e Rizzo, i due cugini che si chiamano entrambi Salvatore Biondo (e che vengono definiti «il lungo» e «il corto», per distinguerli), Antonino Troia, Giovanni Battaglia e Antonino Erasmo Troia. Erano difesi dagli avvocati Franco Inzerillo, Valerio Vianello, Michele Giovinco, Luigi Mattei, Alfredo Gaito, Giuseppe Oddo, Filippo Giacalone. I familiari degli Sceusa sono parte civile, con l'assistenza dell'avvocato Massimo Motisi.

Rosolino Rizzo, in primo grado, il 7 aprile del 2001, era stato assolto. Poi arrivarono le dichiarazioni di Giuffrè e la sentenza nei suoi confronti, l'11 dicembre del 2002, venne ribaltata. Con il rinvio dalla Cassazione occorrerà poi valutare se qualcuno degli imputati possa fruire dei nuovi limiti della custodia cautelare (tre anni dalla sentenza di primo grado, per arrivare a una decisione definitiva), stabiliti dal tribunale del riesame di Palermo.

È una sentenza altamente problematica, dunque, quella di ieri pomeriggio. La Procura di Palermo aspettava la prima conferma, in una sentenza definitiva, della attendibilità di Giuffrè, e invece la decisione della Corte d'assise d'appello non è passata in giudicato. Alla base dell'annullamento potrebbero esserci due questioni formali: una riguarda la sostituzione di un giudice, in primo grado; un'altra l'aver riunito due giudizi formalmente separati, riguardanti imputati che avevano chiesto il giudizio ordinario e l'abbreviato.

Gli Sceusa furono uccisi nel 1991, perché si erano aggiudicati «senza autorizzazione» lavori sull'autostrada Palermo-Messina, senza pagare il pizzo alla cosca di San Mauro Castelverde. Secondo l'accusa, Giuseppe Biondolillo, ex sindaco di Cerdà, non affiliato a Cosa nostra, avrebbe attirato le vittime in un tranello. Per non creare problemi nel territorio madonita, fu scelta come luogo dell'esecuzione una villa di Capaci, procurata da Antonino Troia. Biondolillo avrebbe «dato la battuta» con tre squilli sul telefonino di

Manuzza, avvertendo dell'arrivo dei due fratelli. Erano le tre del pomeriggio del 19 giugno 1991. Gli Sceusa furono strangolati e poi sciolti nell'acido.

**Riccardo Arena**

*EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS*